



- **MINISTERO dell'AMBIENTE e della TUTELA DEL TERRITORIO e del MARE**
 Direzione Generale per la Salvaguardia
 Via C.Colombo 44
 00147 ROMA
- **MINISTERO per i BENI e le ATTIVITA' CULTURALI**
 Via S. Michele, 22
 00153 ROMA

- **REGIONE EMILIA ROMAGNA**
 Tutela Ambiente-Servizio Valutazione
 Sostenibilità Ambientale
 Via Dei Mille 21 40121 BOLOGNA

COMUNE DI LOIANO



OGGETTO: osservazioni sull'area interessata dal nuovo elettrodotto 380Kv Colunga - Calenzano nei comuni di Loiano e Monghidoro

In riferimento al documento AVVISI PUBBLICI di TERNA per la richiesta di realizzazione dell' elettrodotto 380KV Colunga Calenzano, il cui tracciato interesserà i comuni di Loiano e Monghidoro, i sottoscritti Gironi Giovanna e Chiusoli Mauro residenti nel Comune di Loiano Bologna esprimono alcune considerazioni di carattere storico-ambientale relative al percorso dell' elettrodotto Piamaggio-Monghidoro-Lognola-Roncastaldo-Scanello-Quinzano- Monte Bibele.

L'area ipotizzata dal percorso dell' elettrodotto è interessata da itinerari agrituristici in grado di valorizzare i territori caratterizzanti le alte vallate dei torrenti **Savena, Zena ed Idice**. Le specificità ambientali di questa parte della provincia ne fanno una terra di confine, ricca di emergenze storico-culturali ed ambientali. Si tratta di un contesto territoriale marginale, tradizionalmente vocato all' agricoltura e al turismo naturalistico-rurale. Gli imprenditori agricoli a capo delle più importanti ed innovative aziende, con indirizzi produttivi di eccellenza soprattutto nel comparto del biologico e agrituristico, hanno una forte attenzione verso la sostenibilità dell' ambiente e provengono da famiglie con una tradizione rurale. In alcune aziende si è intrapreso un percorso per la certificazione della sostenibilità, valorizzando i prodotti sostenibili di filiera corta. Importante il lavoro di valorizzazione del castagno da frutto, il recupero delle selve castanili e la certificazione del **"marrone biondo"** attraverso il **Consorzio dei Castanicoltori**. Nel 2003, per volontà dei Comuni e della Comunità Montana Cinque Valli Bolognesi, nasce **MontagnAmica** un interessante ed innovativo progetto di marketing territoriale integrato, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita e dei servizi presenti nel territorio incentivando le attività economiche e promuovendo un turismo di qualità ed eco-sostenibile. L' obiettivo di **MontagnAmica** è stato quello di far conoscere il pane montanaro, il suo itinerario turistico **"la via del pane dell'Appennino Bolognese"** attraverso una serie di azioni ed eventi promozionali, recuperando e valorizzando la coltivazione biologica dei cereali e degli antichi **"grani"** e la qualificazione dell'intera filiera, dal campo alla tavola. Nell' Appennino sono diffusi i prodotti del **"paniere di MontagnAmica"**, ricco di eccellenze enogastronomiche locali: carni salumi, formaggi, frutti di bosco, miele e prodotti da forno. Lungo i rii ed il torrente Savena, un tempo a servizio delle diverse comunità, sono presenti numerosi mulini, antichi **"opifici"** valorizzati attraverso l'itinerario turistico **"la via dei mulini"**. Incassati nei rii, nei torrenti, i mulini sfuggono alla vista dei passanti, ma un tempo erano ben conosciuti dalla popolazione

locale in quanto strutture fondamentali per l'approvvigionamento alimentare. Il **Mulino di Mazzone**, grazie ad un recupero integrale dell'intero edificio che ne ha esaltato il valore architettonico e all'impegno della famiglia Sazzini di Piamaggio, è diventato un **mulino didattico** dove è possibile vedere la tecnica molitoria. La struttura rappresenta ora uno dei pochi esempi su tutto l'Appennino italiano di **mulino ad acqua a rotante orizzontale** ancora funzionante. I mugnai della zona sapevano dominare le acque e la loro trasformazione in energia, detenevano un sapere tecnico che gli permetteva di sfruttare il potenziale energetico dei corsi d'acqua montani.

Da un punto di vista insediativo il territorio si caratterizza per la presenza di **antichi borghi rurali e borghetti sparsi**. Da evidenziare l'importante lavoro di ristrutturazione, recupero dei vecchi edifici e dei borghi antichi che ne hanno esaltato il valore architettonico con riflessi positivi sull'incremento della popolazione locale e sullo sviluppo socio-economico dell'area montana.

DESCRIZIONE DELL'AREA INTERESSATA DAL PERCORSO DELL'ELETTRODOTTO

Il percorso si snoda nella valle del Savena e dello Zena ad altitudini comprese tra i 1200 e 500m, interessata dalle fasce fitoclimatiche del "fagetum" nella zona dell'Alpe di Monghidoro a quote comprese tra i 900-1200m e a quote inferiori la fascia fitoclimatica del "castanetum" nelle zone di Monghidoro, Lognola, Roncastaldo, Scanello e Quinzano.

L'Alpe di Monghidoro si trova ad un'altitudine compresa tra gli 800 ed i 1200 m. slm con copertura di boschi misti di latifoglie; i castagneti si trovano nella fascia altitudinale inferiore ed i boschi a prevalenza di faggio in quella superiore, ricca di sorgenti. Si può ammirare un vasto panorama dal Mare Adriatico alle Prealpi Venete. In località Cà di Fresco, in una pozza alimentata dalla sorgente omonima è in grado di riprodursi il Tritone Alpestre (*Triturus alpestris apuanus*) un anfibio urodelo di elevato interesse, da proteggere in quanto raro e minacciato da estinzione in gran parte dell'Italia; nel 2001 l'amministrazione comunale di Monghidoro in collaborazione con il Centro Anfibi di Pianoro ha provveduto alla sistemazione idraulica dell'area che è stata denominata **Triton's Park** ed al mantenimento del biotopo. Nei pressi del sito, in località detta "Fantoren", è stata edificata **l'Osteria del Fantorno**, nel luogo dove si dice prosperasse una locanda per contrabbandieri. Il **borgo di Piamaggio**, posto sull'antico percorso per la Toscana, viene già menzionato in una concessione livellare del 1235. Abitato di una certa consistenza già al tempo del Calindri (XVIII secolo) che segnalava la presenza di 26 famiglie e un oratorio dedicato a San Lorenzo. Il borgo ha subito trasformazioni e ristrutturazioni così intense da averne modificato le caratteristiche originali ed ospita il **Museo della Civiltà Contadina dell'Appennino**. Dopo aver lasciato Piamaggio e percorso poco meno di un chilometro si raggiungono i borghi di **Cà di Briscandoli e Cà di Guglielmo**. In località **Cà di Guglielmo** si trovano quattro mulini ad acqua costruiti in sequenza su livelli diversi. Il Mulino di Cà di **Guglielmo di sopra** (m 860) è una costruzione di pendio articolata su diversi piani, con portico antistante il mulino che sull'architrave della porta reca incisa la data 1774, probabile epoca di costruzione. L'ampia botte era alimentata da tre canali provenienti da altrettante sorgenti del **rio del Piattello**. Più in basso i Mulini di **Cà di Guglielmo di Sotto** (m 846) tutti e tre caratterizzati da edifici unitari situati sulla sinistra del Rio del Piattello, a tre livelli degradanti e forniti di "botte" autonome. Su una delle macine del mulino più alto (m 849) è incisa la data 1821; la costruzione di mezzo (m 835) è caratterizzata da una botte ricoperta con travi e terra raro esempio sino ad ora non riscontrato in altri mulini; il mulino posto alla quota più bassa (m 826) utilizzava, con un canale di adduzione, le acque dei mulini superiori e vi funzionava una sola macina. Continuando, dopo aver attraversato il casale denominato la **Villa di Mezzo**, sulla sinistra la strada scende ripida sul fondo del rio del Piattello, dove, incassato nell'impluvio del Rio del Piattello si trova il **Mulino Mazzone** fabbricato composito con mulino, abitazione e stalla. Interessante l'architettura degli spazi abitativi, della sala

macine e dei locali accessori. Già presente nel Catasto Boncompagni, possiede un ampio portico antistante l'ingresso del mulino, costruito nel 1878, come riporta la data incisa sull'architrave della porta. L'impianto originario era costituito da 3 macine di cui la prima in alto proveniva da Brigola utilizzata per il frumentone, la seconda era francese e serviva per il grano, la terza era fatta con il Sasso della Maltesca, materiale litico col quale erano costruite tutte le macine "dormienti". Grazie all'impegno dei proprietari l'edificio ha superato il degrado del tempo ed una delle macine è stata mantenuta in attività. Questo mulino insieme al Mulino del Comune e Mulino Morandi erano a servizio della grande comunità di **Monghidoro** e dei pellegrini di passaggio per la Toscana. Monghidoro, dal toponimo "Mons Gothorum" (Monte dei Goti) e "**Scaricalasino**" per l'importante traffico di merci caricate su animali da soma, ha origini molto antiche ed era considerato un importante luogo di scambio con la Toscana. Seguendo l'antica strada postale per Roncastaldo si raggiunge il borgo delle **Vaiole** (m750), dal latino medievale "valliola, -ae", diminutivo di "vallis, -is" "valle; si può ammirare un edificio cinquecentesco che ha subito ingenti danni durante la seconda guerra mondiale, tra i quali la completa distruzione di un "palchio" con eleganti colonnette di arenaria. L'edificio è stato egregiamente restaurato conservando l'architrave di ingresso con incisa una croce di Malta. La valle, profondamente incisa dall'erosione del torrente, presenta un ordinamento insediativo per borghetti: Cà dei Marchi, Cà dei Bonzi, Cà di Dino, Cà de Rossi, Cà di Androni, Bruscoli, i Casoni, Cà di Bartoletti. Da segnalare a **Cà de Marchi** l'oratorio di S. Antonio. Si prosegue verso sud sino a giungere in località Cà dei Bonzi (m 589) nucleo di antiche origini dove fa bella mostra un edificio con balchio cinquecentesco caratterizzato da esili colonne in arenaria. Si prosegue e dopo aver oltrepassato **Cà dei Rossi**, una deviazione conduce al borgo di **Lognola** (m 680), già menzionato in un atto di enfiteusi, databile verso il 1135, dove compare, in qualità di testimone, un certo Ugolino di Ursito da "Longuola", era luogo densamente popolato: nel registro dei fumanti del 1249 viene segnalata la presenza di 20 famiglie. La chiesa che, nel trecento faceva parte del plebanato di Monghidoro, venne riedificata più volte, in ultimo nel 1845; dedicata a S. Donato, e dal 1900 anche a S. Pietro essendo stata messa in venerazione una copia della statua vaticana del Santo. Nella vallata il paesaggio si caratterizza dall'alternanza dei seminativi ai boschi cedui di quercia e di castagno. La loro distribuzione è in relazione all'esposizione del versante ed alla natura geo-pedologica. In tutta l'area, sono stati recuperati e valorizzati i castagneti da frutto per la produzione del "marrone biondo". Lungo il rio Lognola vi erano diversi mulini a servizio delle comunità di Lognola e Roncastaldo: **il mulino dello Spirito, il Mulinello, il mulino di Mingano ed il mulino della Volpe**. L'altezza dei crinali, intorno agli 700-800m rendevano un tempo questa vallata un microsistema sociale forzatamente autosufficiente. Proseguendo sull'antica strada postale troviamo l'abitato di **Roncastaldo**. Il paese ha origini molto antiche, fin dal Medio Evo questo borgo era un luogo fortificato e di grande passaggio. Quando la montagna bolognese nel 1380 fu divisa in due capitanati, a Roncastaldo risiedeva il primo **Capitano**; un ruolo giuridico ed amministrativo di controllo delle terre dal Sillaro al Setta. Cinque i suoi borghetti: Borgo di Quà, borgo di Là, Cà di Romagnolo, Cirano, Poggiolo e Casaglia. Questo borgo ha dato i natali alla **Dottoressa Maria Dalle Donne (1778-1842)**, la figura più rappresentativa in campo scientifico per la quale fu istituita la prima cattedra di ostetricia all'Università di Bologna da Napoleone Bonaparte. Da segnalare, lungo la strada postale la località **Ospitalazzo** antico "Spedale" per i pellegrini di passaggio. Il luogo è ora sede di un importante **Centro Ippico**. L'attività prevalente della zona è legata **all'agricoltura biologica con allevamenti zootecnici e vendita di prodotti trasformati**. Ancora visibile l'antico tessuto mezzadrile che continua a caratterizzare con l'architettura e il colore le abitazioni rurali. Tutta **la vallata del Lognola** è interessata **da percorsi a piedi, in mountain bike e a cavallo** sulle strade storiche Bologna -Firenze. Continuando, superato il crinale, la strada storica della Futa e la linea

dello spartiacque Savena- Zena, attraverso i borghi e le sorgenti dello Zena si raggiunge **Scanello**, borgo dalle origine molto antiche collocato sulla dorsale che separa il torrente Zena dal suo gemello Zena Minore; forse è proprio questa piccola cresta l'origine del nome Scanello, dal latino scamnum (e dal diminutivo scamnulum), che significa rialzo di terra o terra tra due fosse. Altra ipotesi è che il toponimo possa rifarsi ad un vico o fondo romano, ad esempio Fundus Scanius. A pochi metri si trova l'antica dimora settecentesca di **Palazzo Loup** (m626), più anticamente "Villa delle Fratte", circondata da un parco plurisecolare, recentemente restaurata e trasformata in un raffinato hotel, con confort di prima categoria. Il passato dell'edificio è ricco di eventi storici; la sera del 28 settembre 1859 si tenne il **convegno "segreto"** durante il quale B. Ricasoli, C.L.Fantini, L.Cipriani, M. Minghetti, R. Audinot concordarono l'adozione di una moneta unica e l'abbattimento delle barriere doganali tra il granducato di Toscana, Parma e Modena. Nel 2009 sono iniziate le celebrazioni dei **"150 anni della moneta unica"** con numerosi convegni anche nella città di Bologna. La Villa fu denominata Loup nel XIX secolo, dal momento in cui Monsieur **Luigi Loup**, svizzero, dopo avere assunto incarichi politici, esperto in agricoltura e zootecnia, migliorò le condizioni di vita dei contadini che operavano sulle sue terre rendendo più salubri le abitazioni e adottando tecniche più razionali e produttive nella coltivazione dei terreni e nell'allevamento del bestiame. Ancora oggi la zona ha un'agricoltura fiorente e all'avanguardia; in passato era un centro rurale famoso per la zootecnia. Da segnalare nella zona di Scanello, Gragnano, e Quinzano, data la giacitura del terreno e l'uso prevalente del suolo a seminativo la presenza di **importanti aziende agricole ed agrituristiche del comparto biologico e di filiera corta**. I boschi, prevalentemente di **castagno da frutto**, alcuni con impianto "matildico", rappresentano una importante risorsa del territorio con produzioni di pregio. Nella zona ci sono borghetti di importante valore storico come **"la Fonte"** dove si trovano edifici del XV e XVI secolo, **"la Torre"** e **Gragnano, Gnazzano** di origini romane. A pochi chilometri si trova la località di San Martino, dove, in posizione dominante sulla valle del torrente Zena si può vedere l'**oratorio di S. Martino**, piccolo edificio dalle forme neoclassiche circondato da cipressi. Nelle adiacenze si trova il borgo rurale di **Quinzano**. Alcuni dei caratteri architettonici degli edifici più antichi, testimoniano l'importanza del luogo a partire dal XIII e XIV secolo. Posto a presidio della strada che conduceva attraverso Gragnano sulla via per la Toscana, era dotato di almeno due **case-torre**, alle quali si poteva accedere attraverso scale esterne. Seguendo ancora la linea tracciata per l'elettrodotto si raggiunge **Cà di Astorre**, l'area ricreativa del **parco dei Pianazzoli** o "Guido Cella". Da notare nell'area vicina i castagneti per la produzione del marrone, le sorgenti di acqua solforosa e seguendo il torrente si può osservare la spettacolare cascata dello Zena. La strada conduce fino alle muraglie del Contrafforte Pliocenico di Monte delle Formiche. Di fronte all'area ricreativa del parco dei Pianazzoli si trova **l'area archeologica di Monte Bibeale**. Monte Bibeale è uno dei siti archeologici nazionali di maggiore importanza documentale per quanto concerne la civiltà dei **Celti**. L'area degli scavi è caratterizzata **dall'abitato etrusco-celtico** di Pianella di Monte Savino, verso la Valle dell'Idice e del sepolcreto che ha restituito 170 tombe datate tra il 400 e il 250 a.C. L'importanza nazionale del sito è costituita dalla presenza di numerose tombe di guerrieri, circa 50, che sono stati ritrovati con armamenti tipici dei Celti. Numerose le visite didattiche all'area archeologica e al **Museo Fantini di Monterenzio** dove sono esposti i reperti archeologici.

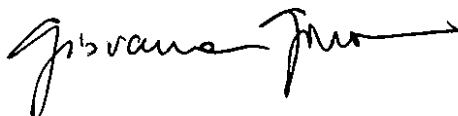

CONSIDERAZIONI FINALI

Il territorio montano interessato dall'elettrodotto risulta ricco di emergenze culturali ed ambientali. Le Valli del Savena, dello Zena e dell'Idice offrono maestosi paesaggi, manifestazioni culturali, percorsi gastronomici lungo le strade storiche di crinale e di fondovalle. Sono interessate, in estate e nel fine settimana, dal turismo con riflessi positivi sull'economia locale. Molte abitazioni abbandonate sono state interamente ristrutturate ed ora abitate in modo permanente, determinando nel tempo il ripopolamento l'Appennino.

La costruzione dell'elettrodotto causerebbe uno sconvolgimento degli attuali assetti del territorio con ripercussioni sulla salute degli abitanti, sulle attività agricole, sulla gestione del bosco, sul precario equilibrio idro-geologico e sul turismo. La presenza dell'elettrodotto altererebbe il valore estetico di un paesaggio costruito e salvaguardato nel tempo con fatica e dedizione dagli abitanti della montagna. Inoltre si segnala l'impatto dell'opera sulla viabilità già precaria e sulla stabilità dei versanti che hanno, a causa della natura geo-litologica, una forte propensione alle frane.

I sottoscritti, data l'importanza di quanto esposto, chiedono di esaminare ed approvare la proposta di variazione del tracciato dell'elettrodotto Calenzano-Colunga per la conservazione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile dell'area.

Loiano 22-01-2010

VIA RONCASTALDO, 11
LOIANO (BO)